

L'ex sindaco bocchia la trasformazione dell'area: «Non è stata preservata la memoria storica delle industrie, troppe case»

Novelli: «La Spina 3? E' un orrore»

Olmo: «La densità non mi pare un problema, è una caratteristica comune a tutte le città»

TORINO - «La Spina 3? Un orrore». Diego Novelli, ex sindaco di Torino, non riesce a trovare un modo migliore per definire gli interventi che hanno cambiato il volto di questa zona, un tempo poco conosciuta dai torinesi proprio per la presenza a tappeto delle fabbriche. «La dismissione delle industrie - ha spiegato Novelli in occasione del convegno "La nuova fabbrica", organizzato da Urban Center Metropolitano e ancora in corso oggi - sarebbe stata l'occasione per ridisegnare completamente la città, ma questo purtroppo non è stato fatto. I capannoni e le industrie sono state completamente rase al suolo senza preservare la loro memoria e al loro posto, ora, sorge una fitta rete di case, decisamente troppo fitta: la densità abitativa in quella zona è insostenibile».

A pensarla diversamente sono gli architetti Edoardo Astegiano e Federico Morgando, che nella Spina 3 hanno realizzato gli edifici in linea e la torre nell'area Vitali. «Prima di giudicare un'opera - hanno sottolineato - bisogna almeno aspettare la conclusione del progetto: è previsto un parco di oltre mezzo milione di metri quadrati che sarà l'elemento di connessione tra tutti gli edifici». «Mi sembra una magra consolazione - ha ribattuto Novelli - quando le case della Spina 3 sono talmente vicine una all'altra, che si riesce a vedere nei minimi

dettagli quello che fa chi ci sta di fronte». La polemica continua. «La densità non mi pare un problema - ha obiettato Carlo Olmo, direttore dell'Urban Center - ma piuttosto una caratteristica comune a tutte le città. Al contrario, le metropoli diffuse sono molto criticate perché non facilitano relazioni sociali».

«E bisogna tenere in considerazione - ha aggiunto Franco Mellano, docente di Urbanistica e Progettazione Urbanistica al Politecnico - dei tempi rapidi in cui è avvenuta questa trasformazione: stiamo parlando di un'area di oltre un milione di metri quadrati, un'area, tanto per farci un'idea, più grande persino della Défense di Parigi. L'intera zona è stata bonificata e sono stati creati nuovi parchi, una nuova viabilità e, infine, è stata scoperta la Dora, al tempo delle fabbriche nascosta e ridotta quasi a una fogna. Io sono convinto che gli abitanti ci abbiano guadagnato».

Ma Spina 3 a parte, sono tante le aree industriali di Torino dismesse e dal futuro ancora incerto: Ogm, lo stabilimento Lancia e Mirafiori ne sono un chiaro esempio. «Il riuso industriale - ha concluso Antonio De Rossi, vicedirettore dell'Urban Center Metropolitano - è uno dei temi più importanti per la città, ma allo stesso tempo anche uno dei più delicati».

Erica Di Blasi